

Tempo di Pasqua - III Domenica - Anno C (Bianco)  
"Testimoni del Risorto"Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.Introito  
(Canto dal Graduale)

Iubilate Deo omnis terra, alleluja / psalmum dicite nomini eius, alleluja: / date gloriam laudi eius, alleluja. / Alleluja.

R/ Dicite Deo, quam terribilia sunt opera tua, Domine! In multitudine virtutis tuae mentientur tibi inimici tui.

*Acclamate al Signore da tutta la terra, cantate un inno al suo nome, rendetegli gloria, elevate la lode, alleluja.*R/ *Dite a Dio, stupende sono le tue opere, Signore! Per la grandezza della tua potenza a te si piegano i tuoi nemici.*

## Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

## Colletta

Padre misericordioso, accresci in noi la luce della fede, perché nei segni sacramentali della Chiesa riconosciamo il tuo Figlio, che continua a manifestarsi ai suoi discepoli, e donaci il tuo Spirito, per proclamare davanti a tutti che Gesù è il Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

## Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli  
(5, 27b-32.40-41)

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò gli apostoli dicendo: "Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo". Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono". Fecero flagellare (gli apostoli) e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale  
(29, 3-4; 5-6; 11-12a.13b)

Rit.: Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, / non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. / Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, / mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. (Rit.)

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, / della sua santità celebrate il ricordo, / perché la sua collera dura un istante, / la sua bontà per tutta la vita. / Alla sera ospite è il pianto / e al mattino la gioia. (Rit.)

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, / Signore, vieni in mio aiuto! / Hai mutato il mio lamento in danza, / Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre. (Rit.).

Seconda lettura

Dal libro dell'Apocalisse di Giovanni apostolo  
(5, 11-14)

Io, Giovanni, vidi e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: "L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione". Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli". E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Parola di Dio.

Alleluja  
(Canto dal Graduale)

Cognoverunt discipuli Dominum Jesum in fractione panis.

*I discepoli riconobbero Gesù, il Signore, nello spezzare il pane, alleluja.*

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni  
(21, 1-19)

(In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.) Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,  
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero,  
genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.  
Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

**Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.  
Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est,  
et resurrexit tertia die, secundum Scripturas,  
et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.**

**Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.**

**Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.  
Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.**

**Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.**

**Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.**

**Et expecto resurrectionem mortuorum,  
et vitam venturi saeculi.**

**Amen.**

### **Preghiera dei fedeli**

**Gli Apostoli sono stati testimoni convinti del Risorto. Anche noi siamo chiamati a questo impegno apostolico. Invochiamo il Signore perché l'entusiasmo e la forza dei primi cristiani di fronte alle difficoltà ravvivino il nostro desiderio di vivere intensamente e di testimoniare coraggiosamente la nostra fede.**

***Preghiamo insieme e diciamo:***

**Ascoltaci, o Signore.**

**1. Per la Chiesa di Cristo: riscoprendosi segno visibile della carità di Dio nel mondo, sappia consegnare alla storia gesti di bontà e progetti di autentica promozione umana. Preghiamo.**

**2. Per tutti i cristiani: impegnati nel dare quotidianamente testimonianza della loro fede, vivano con gioia la coerenza allo stile di vita del Vangelo per rendere credibili nel mondo i loro progetti di solidarietà e di pace. Preghiamo.**

**3. Per tutti gli uomini di oggi: sappiano sempre restare liberi da ogni condizionamento culturale, politico ed economico per rispondere alla coerenza della coscienza che li chiama ad obbedire a Dio prima che agli uomini. Preghiamo.**

**4. *(spazio per le preghiere spontanee)***

**5. Per questa nostra comunità: il tempo pasquale vissuto nell'impegno della ci aiuti a riscoprire il Signore risorto come fondamento della nostra vita e come sostanza della nostra fede. Preghiamo.**

**Signore, illumina quanti sono nella sofferenza o incontrano difficoltà o rifiuto. Rendili sicuri della tua presenza e del tuo aiuto, nel segno dell'amore che offri a noi e all'intera umanità. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.**

### **Sulle offerte**

**Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.**

### **Prefazio**

**Sanctus,**

**Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.**

**Pleni sunt caeli et terra gloria tua.**

**Hosanna in excelsis.**

**Benedictus qui venit in nomine Domini.**

**Hosanna in excelsis.**

### **Communio**

**(Canto dal Graduale)**

**Simon Joannis, diligis plus his? Domine, tu omnia nostri: tu scis, Domine, quia amo te. Alleluja.**

***Simone di Giovanni, mi ami? Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo. Alleluja.***

## Dopo la Comunione

Guarda con bontà, o Signore, il tuo popolo, che hai rinnovato con i sacramenti pasquali, e guidalo alla gloria incorruttibile della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

\* \* \*

### Tematica generale

La pagina degli "Atti" ci illumina fortemente su quello che deve essere l'atteggiamento della Chiesa di fronte a qualsiasi autorità civile. Per ogni ebreo, e particolarmente per gli apostoli, l'autorità del sommo sacerdote e del sinedrio aveva un carattere sacro e inviolabile. Il sinedrio era la più alta magistratura giudaica. Eppure gli apostoli non esitano a disubbidire risolutamente all'ingiunzione di questo supremo organo. Il comando era in contrasto con la consegna avuta da Cristo. La Chiesa ha fatto sempre nient'altro che il suo dovere quando, per non tradire il mandato del Fondatore, ha ricusato di conformarsi al potere civile e alle sue leggi. In molti casi ne vennero persecuzioni e traumi terribili. Ma questa era la linea che la Chiesa doveva seguire e dovrà seguire sempre per il bene suo e il vero bene degli uomini, troppo facilmente strumentalizzati per interessi di parte.

Come la testimonianza degli apostoli, anche quella della Chiesa deve impennarsi sul Cristo. Tutto il resto deve convergere su tale criterio ultimo di ogni verità rivelata e di ogni mezzo di salvezza.

Quando Cristo, secondo la pericope evangelica di oggi, ordina a Pietro di pascerle le sue pecorelle, non fa che renderlo partecipe della propria missione di pastore universale. Pietro e successori dovranno offrire ai fedeli, soprattutto attraverso la azione sacramentale, i pascoli della parola e della vita del Maestro e non solo insufficienti surrogati, cioè semplici valori umani, anche se degni d'ogni considerazione, come sono i beni culturali, sociali ed economici.

Nel brano di oggi dell'Apocalisse è messa in evidenza in modo stupendo la centralità cosmica del Cristo (Ef 1,20-23; Fil 2,9-11; Col 1,15-20; Eb 1,3; 8,1). Tutti gli esseri si uniscono nel dar lode all'Agnello divino. Esso fu immolato, ma ora siede sul trono e viene circondato di gloria e potenza.

Il salmo responsoriale è la voce del Cristo che esalta Dio per la grande liberazione da lui sperimentata in se medesimo. Passò infatti dall'umiliazione e dalla morte alla gloria: "Mi hai fatto risalire dagli inferi ...".

Il vangelo ci mette dinanzi un episodio che rivela le straordinarie capacità divine del Risorto. E' la retata prodigiosa dei pesci. Essa è certo un fatto di carattere puramente materiale, anche se miracoloso, ma è destinato, non solo a documentare solidamente la concretezza dell'apparizione di chi ne fu l'autore, ma anche a simboleggiare la sua forza di conquista spirituale sul genere umano (At 2,9-11; cfr. Mt 4,19; 13,47-50; Mc 1,17; Lc 5-10; è questa anche l'interpretazione dei Padri). Gli apostoli, in forza del comando di Cristo, hanno avuto un successo tale da riempire la rete fino all'estremo delle sue possibilità. La Chiesa, sostenuta dal mandato e dalle risorse del suo fondatore, incide in modo così efficace sui popoli da condizionare, in ordine alla salvezza, il destino di tutta intera l'umanità, nonostante certe apparenze e qualche esterna discontinuità. La Chiesa, sostenuta dalla potenza del suo capo, non solo è cattolica per destinazione, ma ha potuto camminare costantemente sulla via del suo universalismo. E' il simbolo della retata prodigiosa che trova in ciò la sua attuazione.

### Attualizzazione eucaristica

L'evangelista, a quanto sembra, narra l'episodio in questa prospettiva di proselitismo misterioso al Regno di Cristo. Il fatto che subito dopo si parli del conferimento primaziale a Pietro, lo confermerebbe. Pietro viene reso partecipe della missione del Maestro, che è quella di evangelizzare e di guidare alla salvezza tutta la famiglia umana. Proprio in ordine a questo traguardo potrebbe essere utile sottolineare un piccolo dettaglio del brano evangelico odierno. Gesù offre agli apostoli un cibo preparato da lui stesso o procurato da lui miracolosamente: pane e pesci. L'idea e il gesto di Gesù ci fanno pensare a un'altra sua iniziativa, consimile in apparenza, ma di ben altro significato e contenuto. Allora Gesù "prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce" (III). Anche ora è lui stesso che dà alla sua Chiesa il cibo necessario per la vita. Le dà il pane della parola e il pane del suo corpo. Pane di vita, dunque, l'una e l'altro. E' lui che imbandisce questa mensa,

perché è lui la Parola vivente, lui il sacerdote, la vittima, il sacrificio (pref pasquale/5).

La forza di espansione della Chiesa, ricevuta da Cristo, sta proprio principalmente nella parola e nel sacramento del suo corpo che le ha consegnato. Giustamente perciò possiamo rivolgere a Dio questa preghiera: “Esultanti per la gioia pasquale, ti offriamo, Signore, questo sacrificio, nel quale mirabilmente nasce e si edifica sempre la tua Chiesa” (of domenica di Pasqua, Messa del giorno).

L’Eucaristia è anche per la Chiesa dono di coraggio e di forza per quella giusta autonomia e libertà dinanzi all’autorità civile, di cui hanno dato prova gli apostoli (I). Lo ricaviamo dalla seguente preghiera: “Signore, guarda con paterna bontà la tua Chiesa, che hai nutrito alla mensa dei santi misteri, e guidala con mano potente, perché cresca nella perfetta libertà e conservi la purezza della fede” (co Messa per la Chiesa universale/4; il senso è ancora più forte nel testo latino).

#### La Chiesa rende testimonianza a Cristo

Gli apostoli, nonostante i severi divieti dell’autorità giudaica, predicavano ugualmente il Cristo e la sua religione. Vengono perciò gettati in prigione. Ma l’angelo di Dio li libera miracolosamente e li incoraggia a perseverare nell’annuncio della parola di vita (At 5,17-20), cioè della salvezza portata dal mistero pasquale di Cristo. L’esecuzione del mandato frutta loro un altro arresto, una nuova traduzione dinanzi al gran tribunale giudaico e, in più, battiture e umiliazioni (At 5,26-27.40). Essi però sono lieti di soffrire per Cristo. Gli apostoli, nonostante tutto, dichiarano la loro impossibilità di stare a un ordine umano iniquo, perché in contrasto con quello divino (At 5,29). Insegnano così a tutti che nessuna autorità terrena ha diritto di essere ubbidita in ciò che si oppone a Dio. Che nel caso dell’ordine di predicare, dato agli apostoli da Cristo, si tratti di un mandato divino, risulta da tutta la storia di Gesù, come gli apostoli stessi affermano decisamente dinanzi ai giudici. Dio ha risuscitato il Cristo e lo ha glorificato, confermandolo così suo Messia e suo Figlio.

Ma il mandato divino si rende evidente ancora dalla testimonianza dello Spirito Santo. Gesù aveva detto: “Quando verrà il Consolatore, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre egli mi renderà testimonianza” (Gv15,26). Lo Spirito Santo testimoniava facendo in modo che la comunità cristiana primitiva, nonostante le opposizioni e le persecuzioni, crescesse e si moltiplicasse, che visse eroicamente la fede in Cristo, che osservasse i suoi comandamenti specie quello dell’amore. Lo Spirito Santo si rendeva garante della missione del Cristo anche producendo ogni genere di prodigi fra i credenti (At 2,1-13; 4,31). Le imprese grandi e gloriose di una persona rivelano in lui uno spirito intraprendente e generoso. Così la comunità cristiana primitiva con la sua esistenza meravigliosa mostrava di essere animata dallo Spirito Santo, unico capace di farle vivere quella vita così dinamica e santa.

E’ vero che la Chiesa nei secoli seguenti non sempre offrì testimonianze altrettanto brillanti come nei suoi primordi. Ciò è segno che lo Spirito divino, infinito nella sua potenza, vuole spesso condizionare i risultati alla cooperazione dei cristiani. Però è dimostrato pure dalla storia che le parentesi dolorose e le crisi della Chiesa furono sempre superate e questo soprattutto in forza dello Spirito dato dal Cristo.

#### La lode cosmica a Dio Padre e a Cristo

La liturgia di oggi si apre all’insegna di una glorificazione universale diretta a Dio Padre, ma anche a Cristo, che partecipa in tutto alla gloria del Padre. L’antifona d’ingresso ci invita: “Acclamate al Signore da tutta la terra ...”.

San Giovanni nelle visioni dell’Apocalisse dice di avere sentito la Chiesa della terra e quella del cielo insieme a tutti gli esseri creati (“*Tutte le creature del cielo e della terra ...*”) lodare Dio Padre, e Cristo, Agnello immolato, ma ormai vivente e glorificato (pref pasquale/1/4/5). Questa consociazione cosmica di glorificazione divina si verifica principalmente nella liturgia. “La nostra unione con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima, quando specialmente nella sacra liturgia, nella quale la virtù dello Spirito Santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali, in fraterna esultanza cantiamo le lodi della divina Maestà” (LG 50). “Quando celebriamo il sacrificio eucaristico, ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste ...” (LG 50). L’unione con la Chiesa celeste si realizza anche nella Liturgia delle Ore. “La Chiesa con la lode, che offre a Dio nelle Ore”, si associa al

canto di quell'inno che si canta eternamente nelle superne sedi (IU 16). La Liturgia delle Ore non è che l'inserimento della Chiesa, pellegrina sulla terra, nella lode celeste cantata dai beati. L'unione con la Chiesa celeste è assicurata da Cristo risorto, che associa a sé tutti gli uomini, tutti gli esseri e anche i beati. E' garantita ancora dallo Spirito Santo che agisce come unico principio vivificante e unificante dei terrestri e dei celesti. Lo Spirito Santo con questa lode cosmica offre a Cristo una delle più belle e significative testimonianze che possa dare dinanzi al mondo (At 5,32, 1). Il Cristo come uomo è il capo del coro osannante, ma come Dio è oggetto egli stesso della lode. Lo è però anche come uomo. San Giovanni ce lo descrive per l'appunto centro della lode universale insieme al Padre.

La creazione intera nella liturgia è concretizzata non solo nell'umanità del Cristo e nostra, che vivificano ogni atto di culto, ma anche in tutti gli elementi materiali che vengono usati nelle azioni sacre e particolarmente nel pane, nel vino e nell'acqua che si cambiano nel corpo e nel sangue del Salvatore. Con le parole, i gesti e i sentimenti i fedeli si fanno interpreti delle realtà terrestri inanimate, per unirle alla celebrazione cosmica. Nella liturgia noi possiamo sempre dire: "Fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo: Santo, santo, santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria" (pregh euc/4).

#### La terza apparizione di Gesù risorto

Il vangelo di oggi ci segnala la terza apparizione di Gesù. In questa occasione fu causa della miracolosa cattura dei 153 pesci. Alcuni vi vedono adombrato il successo della Chiesa nell'attrarre a sé le moltitudini, altri i frutti abbondanti della missione apostolica. Questa pesca, secondo sant'Agostino, è figura solo di una sezione della Chiesa, cioè di quella dei buoni. Il convito di Gesù con gli apostoli simboleggerebbe la partecipazione alla beatitudine meritata dai giusti con la fede, speranza e carità (In Ioan. ev., tract. 123,2; PL 35, 1966). Nell'episodio viene dato un rilievo particolare a Pietro. Resta adombrata così, in certo modo, la funzione di suprema responsabilità sua e dei successori nella Chiesa.

#### Rinnovata giovinezza nello Spirito

La colletta di oggi parla della rinnovata giovinezza dello Spirito conferita al popolo di Dio.

Sant'Ireneo, riferendosi a tutto il patrimonio delle cose rivelate, che costituiscono la nostra fede e che sono quindi le dottrine, le leggi, i sacramenti, lo paragona a dei valori vivi depositati nella Chiesa. Lo Spirito Santo ringiovanisce continuamente questi valori e con essi anche la Chiesa che li contiene (Adv. Haer. III, 24, 1; PG 7,966).

Questo sorprendente fenomeno di ringiovanimento ha come causa il mistero pasquale di Cristo. "In lui morto, è redenta la nostra morte, in lui risorto, tutta la vita risorge" (pref pasquale/2). "In lui, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge, e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita" (pref pasquale/4).

La Chiesa ha vissuto tempi disastrosi di decadenza nella sua storia. Si pensi, per esempio, al cosiddetto secolo oscuro e allo scisma d'occidente. Ebbene, la Chiesa ha sempre saputo trarre dalla sua anima tutte le forze necessarie per ringiovanirsi. Queste forze le attingeva dalla virtù inesauribile della morte e risurrezione del suo capo, e le poteva valorizzare per l'azione dello Spirito Santo. La Chiesa così ritrovava la sua giovinezza.

Il prodigio del riniovanimento interessa parimenti i singoli cristiani. Anche per essi il segreto sta nel mistero pasquale, che si rende presente in modo sacramentale nella liturgia (co). Sta altresì nell'opera dello Spirito. Lo Spirito Santo dimora nei cristiani come in un tempio, ma vi opera come una forza rigenerante.

Più intensamente partecipiamo, attraverso la liturgia, al mistero di Cristo e al flusso vivo dello Spirito, e più belle saranno le primavere che si rinnoveranno nel ciclo stagionale della nostra vita.

\* \* \*

*\* L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1274ss.).*

\* \* \*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### “E’ il Signore!”

Nella lettera ai Romani, Paolo conclude così la descrizione di colui al quale si è convertito sulla strada di Damasco: “Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore” (1,4).

L’unione di questi quattro nomi - Figlio di Dio, Gesù, Cristo, Signore - si perpetuerà nell’avvenire. La Chiesa avrà per essi una particolare predilezione nella sua liturgia...

Il titolo “Signore” non si aggiunge agli altri tre come un elemento nuovo in senso stretto, ma piuttosto li esalta tutti e li colora di una sfumatura viva e gloriosa. E’ infatti il titolo che conviene a Cristo dopo la sua risurrezione ed esaltazione alla destra del Padre: “Cristo è morto ed è ritornato alla vita per essere il *Signore* dei vivi e dei morti” (Rm 14,9).

Nel mattino di Pasqua e nell’Ascensione, una volta per tutti, Cristo non si manifesta più come Servo e Servo sofferente, ma diviene Signore e *Signore della gloria* (1Cor 2,8). Ma lo splendore di questa “Signoria” non fa che confermare l’attaccamento dei fedeli a Gesù di Nazaret, e la loro fede nella sua messianicità e nella sua filiazione divina. L’invocazione “Signore” è una specie di invocazione polifonica in cui i tre nomi, Gesù, Cristo, Figlio di Dio, realizzano la loro armonia simultanea, e si ritrovano con splendore sul volto del Risorto.

Già prima della risurrezione, è vero, i discepoli e molti di quelli che si avvi-cinavano a Gesù lo chiamano “Signore”, senza nemmeno domandarsi con chi hanno a che fare. Così la Samaritana che Gesù avvicina al pozzo di Giacobbe (Gv 4,11). La parola greca *Kyrios*, poteva avere solo un significato di gentilezza deferente... Continuando a frequentare Gesù i discepoli provano verso di lui un sentimento di rispetto che va crescendo, accompagnato da una confidenza ardita e cordiale. Lo stesso nome sulla loro bocca assume accenti pieni di venerazione e di tenerezza...

Questo insieme di ricordi e di sentimenti assolutamente unico è magnificamente espresso nel racconto dell’apparizione di Gesù sul lago di Galilea. La barca dei discepoli si avvicina alla sponda: essi rientrano dalla pesca andata a vuoto. Un uomo li chiama dalla riva e li invita a gettare ancora una volta la rete, ed essi lo fanno. Il pesce abbonda e subito Giovanni comprende. Dice a Pietro: *E’ il Signore!* (Gv 21,7). Queste tre parole bastano perché anche Pietro comprenda e si getti nell’acqua per raggiungere il Maestro. *E’ il Signore!* Per loro ormai non ce n’è un altro.

In quel momento, accanto a Gesù, gli apostoli ritrovano la duplice profondità che li ha così intimamente segnati: quella del timore sacro, della coscienza del mistero, avendo ritrovato all’alba, sulla riva del lago dove avevano detto e fatto insieme tante cose, quest’uomo il cui corpo vela appena una vita che è oltre la morte: “E nessuno dei discepoli osava domandarli: ‘Chi sei?’, poiché sapevano bene che era il Signore” (Gv 21,12). E l’altra profondità, quella della familiarità attorno a un fuoco di brace dove si arrostisce del pesce per lo spuntino del mattino, quella dell’affetto per cui Gesù perdona a Pietro il suo triplice rinnegamento e per la quale Pietro turbato esclama: “Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene” (Gv 21,17).

Albert-Marie Besnard, teologo domenicano: *Un certain Jésus - “Foi Vivente”* 79 - Ed. Le Cerf, Parigi 1968, pagg. 87-91

\* \* \*

## **ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA**

### **San Roberto di Turlande, abate, la cui Memoria ricorre il 17 aprile**

Durante la cosiddetta “crisi del monachesimo benedettino” che va, a grandi linee, dalla metà del secolo XI fino alla metà del secolo XII, si propose, come rimedio ad essa, il ripristino dell’eremitismo, più o meno integrale, e il ritorno ad un accentuato spirito di povertà, affinché liberasse i monaci dalle eccessive cure esterne al monastero. In Italia, questo movimento riformistico venne iniziato da s. Romualdo (+1027), mentre in Francia sembra che ne sia stato il pioniere s. Roberto di Turlande.

Questi nacque circa l’anno 1001 nella famiglia aristocratica dei conti di Turlande, nell’Alvernia. Suo zio Rencone era vescovo di Clermont e forse era imparentato con s. Odilone di Cluny. I genitori lo affidarono nel 1018 ai canonici della ricca chiesa di S. Giuliano di Brioude (Alta Loira), i quali custodivano la tomba del santo martire, vi accoglievano i pellegrini e praticavano l’assistenza ai poveri. Terminati gli studi, Roberto divenne canonico e, per la sua rettitudine, ebbe l’incarico di tesoriere. Col suo patrimonio,

costruì un ospedale per i pellegrini più bisognosi. La vita canonica gli conferì una certa tranquillità, tuttavia non lo soddisfaceva: aspirava a una vita più ritirata e più povera. Per realizzare il suo desiderio, fu per qualche tempo nell'abbazia di Cluny, ma poi, per le insistenze dei fratelli canonici, ritornò di nuovo a Brioude, in attesa di trovare un'altra sede, per realizzare le sue aspirazioni. Allo scopo di ricevere lumi dal Signore, intraprese un pellegrinaggio a Roma, dove poté incontrare il papa Benedetto IX (per tre volte eletto e rimosso, dal 1032 al 1048); poi proseguì per Montecassino, con la speranza di essere illuminato da s. Benedetto sullo spirito del vero monachesimo. A Montecassino ebbe quella luce che cercava e, tornato in Francia, con due cavalieri penitenti il 28 dicembre 1043 iniziò la vita eremitica in un luogo solitario, coperto di foreste, poco lontano da Brioude. Non fu comunque un eremitismo integrale. Il santo constatò che i contadini del luogo erano privi della luce della Parola di Dio che consente di camminare sulla via dei divini precetti. Cominciò quindi ad annunciare ad essi il Vangelo. All'inizio incontrò una certa ostilità da parte loro, ma alla fine i contadini furono conquistati dalle parole del santo a tal punto che alcuni di loro divennero suoi discepoli. Gli eremiti vivevano in estrema povertà, in piccole e rustiche celle, di-sposte attorno a una cappella di paglia. Il monastero fu eretto in abbazia nel 1050 e venne chiamato "Casa Dei" (Casa di Dio) o "La Chaise-Dieu"; la chiesa abbaziale fu dedicata ai santi martiri Vitale e Agricola. Roberto divenne abate della comunità; consigliato dallo zio, vescovo di Clermont, adottò la Regola di s. Benedetto; in seguito, gli furono affidate diverse chiese dei dintorni.

La nuova abbazia in pochi anni divenne fiorente e nel 1052 ottenne da papa s. Leone IX (1049-1054) la bolla con cui le veniva concessa la protezione apostolica. Il re di Francia Enrico I, dal canto suo, confermava la fondazione con un diploma e la sottometteva al potere ordinario del vescovo. Con l'arrivo di nuovi aspiranti e con la donazione di beni, fu possibile fondare attorno al Massiccio Centrale (vastissimo sistema montuoso francese) altri priorati che raggiunsero quasi il numero di cinquanta e in cui vivevano da due a sei monaci. Essi non erano soltanto centri di preghiera: i monaci si dedicavano all'attività missionaria a favore dei montanari e insegnavano loro ciò che poteva facilitare il lavoro in quelle zone molto povere. L'abate fondò anche un monastero di monache di clausura a Comps (Puy-de-Dome). L'abbazia divenne la casa madre della Congregazione casadeana, che ebbe monasteri in tutto il centro-sud della Francia e anche in Italia, Svizzera e Spagna.

Il santo abate non si risparmiava nel richiamare i monaci all'osservanza della Regola, insistendo in modo particolare sulla custodia della povertà. Su questo punto fu esemplare durante tutta la sua vita terrena, che terminò nella sua amata Chaise-Dieu il 17 aprile 1067. Appena si ebbe la notizia della sua morte, una folla immensa di pellegrini accorse all'abbazia per venerarlo; il suo corpo, lavato con vino aromatizzato, venne adagiato in una pelle di cervo, per la sepoltura all'ingresso della chiesa, ma la tumultuazione, proprio per il notevole afflusso di devoti, venne rinviata al 24 aprile. Presso la tomba ben presto furono ottenute guarigioni miracolose. S. Roberto aveva raccomandato, ai suoi monaci, specialmente l'osservanza della povertà, perché era convinto che, dove essa non è osservata, la vita religiosa è destinata alla decadenza.

\* \* \*